

IL PERSONAGGIO

Ercole Spallanzani, cinquant'anni di giornalismo e passione

Iniziai grazie al compianto Emilio Rinaldini, capo redattore della vecchia Gazzetta di Reggio, che mi chiese di seguire gli avvenimenti sportivi della mia zona, Scandiano e dintorni, poi mi affidò il Sassuolo, che era andato in D, per Stadio e arrivai a commentare le partite di calcio più importanti di serie B e serie C girando tutti i campi, dalla Val d'Aosta alla Sicilia

“Alla mia età il fuoco sacro magari non c'è più, mi anima ancora la voglia di confrontarmi e soprattutto continuare a fare il lavoro più bello del mondo”

I tre eventi ai quali ho partecipato, che mi hanno emozionato davvero, sono stati le Olimpiadi di Barcellona, una 24 ore di Le Mans e il lancio della Uno Fiat a Cape Canaveral. Tre momenti indimenticabili

LORENZO CHIERICI

UNA vita al servizio dell'informazione, una vita in prima linea per raccontare i fatti più importanti del mondo sportivo reggiano e non solo. Stiamo parlando di **Ercole Spallanzani**, classe 1941, oggi il decano dei giornalisti sportivi reggiani, tessera dell'ordine datata 1967, al quale abbiamo voluto dedicare queste due pagine allo scopo di raccontare la vita di un uomo che ha sempre creduto nel suo lavoro, nello sport e nei valori in esso contenuti, un professionista che ha sempre vissuto e sta vivendo tuttora il mestiere del giornalista con immutata passione. Ancor'oggi infatti, pur non essendo più un cronista di primo pelo, continua a scrivere e a collaborare con testate giornalistiche locali e nazionali, forte della sua esperienza e della sua penna a volte pungente, ma certamente libera e sincera, sempre pronta a mettere i puntini sulle "i" anche in situazioni scomode.

Ercole, sei ormai il decano dei giornalisti sportivi reggiani, ma, rispetto a tanti tuoi colleghi che dopo la pensione hanno deciso di lasciare questo mondo, tu sei ancora animato da quel fuoco sacro che è la base di chi, come noi, ama profondamente il mestiere giornalistico. Cos'è che ti spinge a voler ancora dire la tua...

“Mi metti subito in imbarazzo, io sono solito fare domande e non rispondere. Il fuoco, caro Lollo, si è ormai spento da un pezzo, mi anima ancora la voglia di confrontarmi e soprattutto continuare a fare il lavoro più bello del mondo. Tanti giovani non hanno compreso bene, a volte mostrano sofferenza se c'è da lavorare alla sera e alla domenica, chiaro che così facendo si perdono le compagnie, ma il riscontro è sicuramente a vantaggio della professione”

Raccontaci un po' la tua carriera, visto che hai lavorato praticamente ovunque, sia a livello locale che nazionale...

“La mia è una carriera lunga. Sono arrivato al giornalismo che facevo un altro lavoro. Fu il compianto Emilio Rinaldini, capo redattore della vecchia Gazzetta di Reggio che mi chiese se volevo seguire gli avvenimenti sportivi della mia zona di Scandiano e dintorni. Mi chiese poi, lui che era il corrispondente di Stadio, di seguire il Sassuolo che era approdato in serie D, e quella di Stadio fu davvero un momento fortunato. Il direttore Dino Biondi, ed Ermanno Mioli, mi chiesero di collaborare, viaggiando alla domenica per commentare le partite di calcio più importanti di serie B e serie C, quindi ho conosciuto quasi tutti i campi dalla Val d'Aosta alla Sicilia. L'apice lo si raggiungeva in Estate: prima si andava sulle spiagge ad intervistare i campioni italiani e stranieri in vacanza, che allora non avevano procuratori o manager di sorta, si potevano avvicinare con facilità e con loro si creava un dialogo che poi proseguiva nel corso delle stagioni. Poi arrivavano i ritiri e mi venivano affidate 4-5 squadre da seguire quotidianamente, quindi macinavo chilometri dal Trentino all'Alto Adige, e tutto l'Appennino Modenese e Reggiano. Lazio campione d'Italia, Torino, Atalanta, Milan, Brescia, Bologna, Parma, poi Modena e Reggiana le squadre che ho seguito con maggiore frequenza”.

Come sei arrivato alla Gazzetta di Reggio, quando ha riaperto nel 1981?

“Venni chiamato dal direttore della Gazzetta di Mantova Rino Bulbarelli, col quale eravamo amici da tempo, che mi disse che voleva riaprire la Gazzetta di Reggio e mi pregava di procurargli i contatti giusti, era Agosto del 1980, gli procurai gli appuntamenti, così seguii Bulbarelli, Piero Ottone, Gaetano Tumiatì negli incontri preparatori, e tutto



Spallanzani con Giuliano Gandolfi e Auro Bulbarelli, vice direttore di Rai Sport



Ercole Spallanzani premia l'ex trainer granata, l'indimenticato GB Fabbri



Pierpaolo Cattozzi, l'attore reggiano Chicco Salimbeni con Ercole Spallanzani



Oggi Ercole Spallanzani, 75 anni, è il decano dei cronisti



Spallanzani assieme ai giornalisti Farné, Poggi e

IL PERSONAGGIO

“Si è giornalisti 24 ore su 24, ma i giovani d'oggi hanno tempi diversi...”



sportivi reggiani ed è ancora animato da una grande passione per questo mestiere



al suo grande amico Giorgio Martino



Spallanzani assieme a Filippo Grassia

andò bene, anche se l'esordio dal Presidente dell'Associazione Industriali fu una doccia fredda con queste precise parole: "Cosa volete venire a fare a Reggio, ci sono già 3 quotidiani (Carlino, L'Unità e Il Giornale), un settimanale e due televisioni". Bulbarelli e Ottone non fecero una piega e il 3 marzo 1981 il primo numero della Gazzetta di Reggio era in edicola e nel tempo ebbe il successo che tutti conoscete".

Ma tu non hai fatto solo il giornalista, hai curato anche qualche ufficio stampa...

"Anche questo è vero. Sono stato addetto stampa della Ceramica Costi quando sponsorizzò il baseball e con la squadra di Rimini divenne campione d'Italia, poi otto anni alla serie D con William Punghellini, ma più che di stampa mi occupavo di marketing e rapporti con la Tv, infatti demmo vita alle dirette su Rai3 al sabato, delle partite più importanti della serie D. Dovrei parlare anche di una mia creatura, il Rally della Stampa, ma dovremmo fare una edizione speciale del giornale..."

Qual è stata la tua più grande soddisfazione giornalistica in tanti anni di attività?

"Le soddisfazioni sono tante: alcuni scoop su Stadio per restare nell'ambito sportivo, ed anche in cronaca, perché alla Gazzetta di Reggio, ai primi tempi, si faceva di tutto. La maggior gratificazione l'ho avuta da parte dei colleghi, che per trent'anni mi hanno eletto consigliere, segretario generale e vice presidente vicario dell'Ussi, oltre sei anni presidente del Gruppo Emiliano Romagnolo dei Giornalisti sportivi, oltre ad aver organizzato un Congresso nazionale a Bellaria che viene ancora portato ad esempio dai colleghi".

Com'è cambiato, secondo te, il giornalismo italiano e reggiano, in particolare modo quello sportivo, da quando hai iniziato a scrivere ai giorni nostri?

"E' un altro mondo, sia per la costruzione del giornale, che nello svolgere i servizi dall'esterno. Quando ho iniziato, stiamo parlando dei primi anni sessanta, non esisteva ancora la teleselezione, quando telefonavi dovevi andare al centralino del paese, aspettare la chiamata. Testi e foto si inviavano col fuorisacco, dovevi portare il tutto al treno ed era una cosa macchinosa che non finiva mai. Non parliamo poi delle foto da mettere in pagina, ci voleva almeno una mezz'ora per ogni foto. Oggi è tutto più semplice, gli avvenimenti li scrivi in diretta sulla pagina del giornale, hai tempi che ti permettono di verificare le notizie con calma, è un lavoro più bello, più creativo e che ti dà soddisfazione. L'unica cosa negativa oggi, nelle redazioni, è la mancanza di rapporti umani, ognuno pensa a sé, ma forse questo è il segno del mondo cambiato".

Oggi, scherzando con noi colleghi dici sempre "io seguì il Sassuolo perché sono ancora di Serie A". A 75 anni non è male avere ancora questa grinta e questo desiderio di essere protagonisti. Qual è il tuo segreto?

"Lo dico scherzando, perché a Reggio è sempre la Reggiana la squadra leader, e che deve avere il maggior risalto sulla stampa locale. Sulla Reggiana occorre un impegno ed un'applicazione che io non voglio più avere, il Sassuolo è più rilassante. La Reggiana la devono seguire i giovani che hanno maggiori energie e che devono crescere anche professionalmente. Io continuo a lavorare perché mi piace e anche perché non so fare altro".

Qual è il personaggio più interessante che hai conosciuto in tanti anni di carriera? E l'evento al quale hai partecipato che ti ha emozionato di più?

"I personaggi che ho conosciuto sono tantissimi. Se parliamo di calcio, Fulvio Bernardini, Gianni Rivera, Sandro Maz-

zola, Giacomo Bulgarelli, Giovanni Trapattoni, se invece parliamo di motori, sai che è il mio sport preferito, anche se marginalmente praticato, l'Avv. Agnelli, Vittorio Valletta, Enzo Ferrari, Michael Schumacher, Niki Lauda e i rallyisti Biasion, Alen e Kankunnen. Sono tre gli eventi che mi hanno emozionato di più, dove ero presente, le Olimpiadi di Barcellona, una 24 ore di Le Mans e il lancio della Uno Fiat a Cape Canaveral".

Nella tua lunga carriera, c'è qualcosa che hai fatto e che se tornassi indietro non faresti e qualcosa che non hai fatto e che vorresti invece fosse accaduto?

"Ci sono tante cose che non rifarei, anche perché ho sempre agito d'istinto, per il resto debbo dirti che ho fatto il mestiere che mi piaceva e quindi mi ritengo soddisfatto".

Chi è il giornalista dal quale hai imparato il mestiere e credi di aver tramandato il mestiere a qualche tuo collega più giovane, o quantomeno la tua mentalità professionale?

"Ti faccio tre nomi: Emilio Rinaldini, Rino Bulbarelli, Umberto Bonafini, ma da tanti altri ho appreso i segreti. La mia mentalità professionale è difficile da trasmettere, anche perché si è giornalisti 24 ore su 24, e salvo qualche rara eccezione, i giovani d'oggi, hanno tempi diversi, forse hanno ragione loro e torto noi anziani".

Augurandoti di restare sulla cresta dell'onda ancora per vent'anni, chi sarà il nuovo Ercole Spallanzani sul territorio reggiano?

"Grazie per i vent'anni, ma vedrai che duro meno. Ci sono alcuni giovani davvero bravi e sono certo che se continueranno così, sapranno fare molto meglio del sottoscritto, non debbo fare i nomi, basta guardare i giornali reggiani per capirlo subito".

Qual è il giornalista a livello nazionale, tra i tuoi tanti amici come Giorgio Martino, Gianfranco De Laurentis, Carlo Sassi, Bruno Pizzul, Filippo Grassia e tanti altri, ad aver creato con te il legame più forte?

"Filippo Grassia, Carlo Sassi e Giorgio Martino, purtroppo alcuni, con cui ero maggiormente legato, sono scomparsi, parlo di Severo Boschi, Gino Rancati, Ermanno Mioli, Cesare Trentini di cui conservo un ricordo indelebile".

Da conoscitore di cose calcistiche reggiane quale sei, come vedi l'era Piazza? Sono davvero finite le sofferenze per la squadra granata?

"Piazza ha fatto in fretta e quindi si presume che sia un decisionista. Mi sembra sia partito col piede giusto, mi auguro che le sofferenze per i tifosi siano finite".

Finchè resterà Landi, al quale la nostra città dovrà fare un monumento, le prospettive sono rosee. Mi dispiace per l'abbandono di Kaukenas un vero leader, che forse poteva dare ancora qualcosa. Ha scelto di dire basta rispettando la sua decisione, perché si tratta di un campione di una persona intelligente; l'unica speranza è che rimanga a Reggio, magari in un'altra veste?

La vita va vissuta appieno e tu lo hai fatto: hai ancora qualche sogno nel cassetto da realizzare?

"Caro Lorenzo da tempo ho smesso di sognare e i cassettoni sono malinconicamente vuoti!".

“Ho conosciuto e intervistato tanti grandissimi personaggi, tra cui Fulvio Bernardini, Gianni Rivera, Sandro Mazzola, Giacomo Bulgarelli e Giovanni Trapattoni nel calcio, oltre all'avvocato Agnelli, Vittorio Valletta, Enzo Ferrari, Michael Schumacher e Niki Lauda nel mondo dei motori, che resta il mio sport preferito. Nel rally ricordo le chiacchierate con Biasion, Alen e Kankunnen”.

Il mestiere l'ho imparato da Emilio Rinaldini, Rino Bulbarelli e Umberto Bonafini, ma ho appreso molti segreti anche da tanti altri. Si è giornalisti 24 ore su 24 e salvo rare eccezioni, i giovani d'oggi hanno tempi diversi